

**Il Presidente della Provincia di Milano
On. Guido Podestà**

**Il Vice Presidente
e Assessore alla Cultura
Dott. Ing. Novo Umberto Maerna**

sono lieti di invitare la S.V.
all'inaugurazione della mostra di

WALTER POZZI

(Bergamo 1911 - Milano 1989)

giovedì 31 marzo ore 18.00

presentazione di **CARLO ADELIO GALIMBERTI**

La mostra rimarrà aperta fino al

25 aprile 2011

Foyer dello Spazio Oberdan
Viale Vittorio Veneto 2 - Milano

Walter Pozzi nasce a Bergamo il 7 luglio 1911. Nel 1932 si trasferisce a Milano con la famiglia. Viene avviato alla pittura dal pittore bergamasco Giulio Vito Musitelli e frequenta, a Milano, lo studio del pittore Ermenegildo Agazzi.

Nel 1939 fonda il gruppo "La Rotonda" con cui organizza mostre collettive a Milano e a Genova, alle quali aderiscono alcuni fra gli artisti italiani più significativi del momento. Nel 1945, in via Senato a Milano, dà vita al Gruppo del "Gatto Nero" le cui iniziative imprimono alla vita artistica milanese e non solo, per un decennio, nuovi orientamenti e nuovi modi di proporre cultura all'opinione pubblica.

Partecipa a importanti manifestazioni artistiche italiane e straniere dove riceve premi e riconoscimenti.

Sue opere sono esposte in numerose mostre personali in Italia e all'estero (Rio de Janeiro, Goteborg, New York, Pittsburg). Il Comune di Milano, nel 1975, gli dedica un'importante mostra antologica a Palazzo Reale - Sala delle Cariatidi. Muore a Milano il 30 settembre 1989.

Mostra, nel centenario della nascita dell'artista,
ideata da **Gemma Pozzi**
www.walterpozzi.com

in collaborazione con
GALLERIA PONTE ROSSO - MILANO
www.ponterosso.com

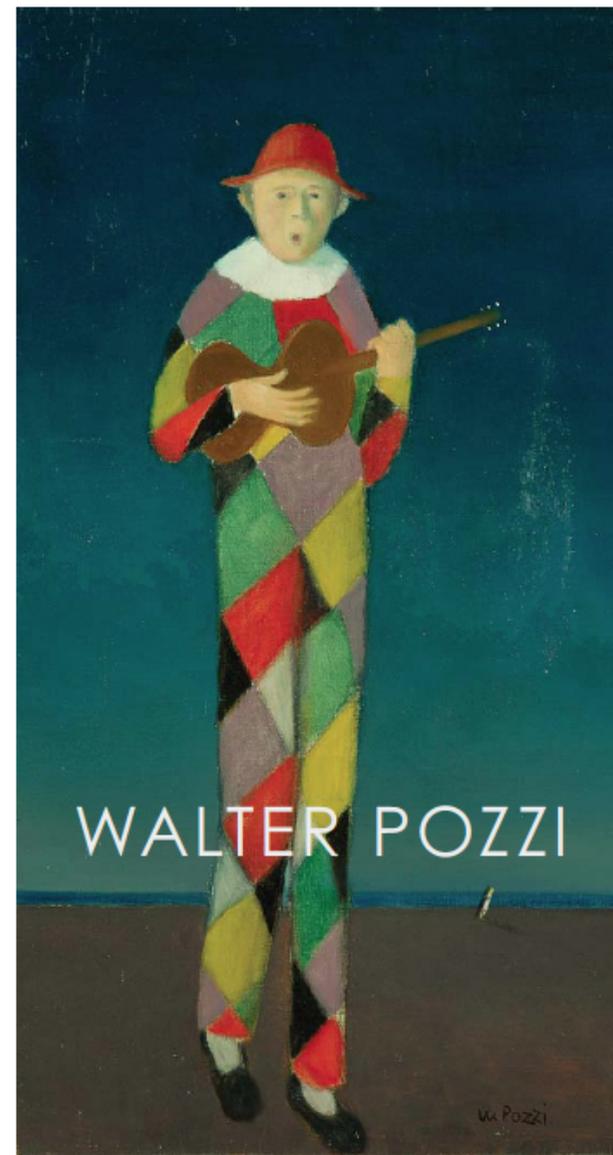
In copertina (particolare):
Serenata, 1964 - olio su tela cm 35x64

FOYER DELLO SPAZIO OBERDAN
Viale Vittorio Veneto 2 - Milano 02.77406381-6302
www.provincia.milano.it/cultura

orari:
da mercoledì a domenica 10.00-23.00
lunedì e martedì 10.00-19.30
ingresso libero



Cultura



L'umana ricchezza della maschera

di Carlo Adelio Galimberti

«Nisi utile quod facimus stulta est gloria»

FEDRO, libro III, fabulae 17-19

Questa affermazione della saggezza classica (*«se ciò che facciamo non è utile, la gloria è priva di senso»*) è stata scelta da Walter Pozzi per rappresentare la propria vita e la sua opera pittorica, riuscendo a scolpire in modo vivo ed evidente la costante passione per la pittura che ha impregnato tutta la sua esistenza. Ma quel motto contiene anche la traccia di quella caratteristica lombarda che parrebbe giudicare l'attività umana misurandola solo sul suo prodotto, e che invece suggerisce come anche l'arte sollevi il nostro fare dalle necessità ordinarie affinché si possa meditare e riflettere sulle nostre attività vestiti di grazia e bellezza.

È questo il timbro della vita e dell'opera di Walter Pozzi, che dalla nativa Bergamo, approda a Milano in una stagione travagliata come fu quella a cavallo della seconda guerra mondiale.

Erano quelli gli anni che, prima del conflitto, rispondevano al richiamo del «ritorno all'ordine» e che culminarono nella corrente di Novecento, e che nel dopoguerra videro il fiorire di tendenze ed espressività che avevano nell'astrattismo e nel realismo i poli divergenti e di successo di una stagione che voleva ripartire.

Ed è proprio a questa rinascita che contribuisce l'iniziativa di Pozzi quando fonda il gruppo de «Il Gatto Nero», dove la migliore intellettualità milanese (Kodra, Carrà, Marotta, Vergani, Buzzati, Parmeggiani ed altri) ritrova la sorgente feconda delle discussioni appassionate che confortano lo sforzo del riprendere a scrivere e a dipingere malgrado, come osservava Walter Pozzi, in quel tempo «de case non avessero più muri per i quadri».



Osteria, 1948 - olio su tela cm 70x90

È questo il periodo in cui Pozzi riprende il ciclo delle Osterie, del quale alcuni splendidi esemplari sono in questa mostra. Ma è anche un richiamo alla storia recente dello sviluppo della pittura che, in quella stagione, misurava il centenario ritrovarsi dei movimenti d'avanguardia nei ritrovi pubblici: dal *Caffè Michelangelo* di Firenze, ai *Quattro Gatti* di Barcellona, dal *Cafè de la Rotonde* a Parigi, così come altri ancora fino al mitico *Giamai* di Brera a Milano. Sono immagini in cui l'artista allinea figure umane che non compiono alcuna impresa, e che nella loro quasi uniforme sagoma esaltano il motivo che le riunisce e che ha il profumo dell'amicizia, il sale del confronto e la vivacità della discussione, dove il vino e la

tavola sono la fonte del riflettere e del piacere di vivere. Spesso, tra i commensali, l'artista rappresenta sé stesso, non per una sterile vanagloria, ma per un'adesione convinta a quella fertile dialettica che ha saputo far germogliare il miglior estro del suo tempo e che ha innervato la sua peculiare maniera pittorica.

Una maniera che ha il suo timbro più celebre nella serie degli *Arlecchini*, in cui all'iniziale malinconia tonale della maschera sospinta su deserte spiagge, subentra la vitalità dei timbri cromatici, con una marcata ed inedita intensità tonale. La naturalistica rappresentazione della figura d'Arlecchino si evolve in più geometriche scansioni, in accostamenti filiformi delle loro sagome, riunite quasi a formare le canne d'un organo: metafora di un anelito umano che potrebbe essere infelice se il colore non lo vestisse a festa e che Pozzi sa far salire a spettacolo nelle distese e terse stesure cromatiche dei fondi. Una maschera, comunque, quasi l'artista ci ricordasse cosa indossiamo ogni giorno nel "recitare" la nostra vita, e che forse appunto poco sa della nostra autenticità, cui l'artista ci invita a rivolgersi mostrandoci come il suo costume variopinto dica ancora della nostra multiforme e variegata ricchezza umana.



Innamorati, 1973 - olio su tela cm 50x40